**Omelia di mons. Alessandro Giraudo, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino,
alla Messa vespertina nella vigilia della solennità di Maria Ausiliatrice**

Basilica di Maria Ausiliatrice, Torino 23 maggio 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Ap 12, 1-3a.7-12a.17

Salmo responsoriale: Ap 15,3b-4

Seconda Lettura: Gal 4, 4-7

Vangelo: Gv 2,1-11

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Spesso pensiamo di aver bisogno di Dio e del suo aiuto quando siamo in difficoltà, quando dobbiamo anche noi partecipare a quella lotta che abbiamo riascoltato nella prima Lettura, nelle parole dell'Apocalisse, quella lotta contro il male che abita il nostro cuore; e possiamo certo immaginare che Maria sia colei che invociamo e riconosciamo come aiuto, che intercede per noi presso Colui che ha vinto il male, il suo Figlio, il nostro Signore Gesù.

Ma il racconto del Vangelo ci consegnava un altro sapore: è il sapore del vino, il sapore della gioia, il sapore della gioia di amare e di essere amati. Ed è anche lì che abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. E Maria è colei che per prima mette in moto quell'aiuto, quell'aiuto che trasforma non il nostro vuoto, ma trasforma la nostra quotidianità, l'acqua che è la vita, che è la nostra vita di ogni giorno, la trasforma nel sapore di quella gioia che sperimentiamo quando riconosciamo che davvero - come ci ricordava San Paolo - siamo figli e siamo amati come figli.

È questo sapore di vita che possiamo chiedere per intercessione a Maria. Perché davvero questo tempo che attraversiamo possa non essere il luogo del vuoto, dell'assenza, ma possa essere abitato da Dio. E perché la nostra vita possa guardare con fiducia non a quello che abbiamo già vissuto, ma a ciò che ci attende, a quel vino migliore, buono, che Dio sta preparando per noi, chiamati a vivere in Lui.

Maria possa intercedere per noi questa sorgente inesauribile di speranza, che è lo sguardo proteso a Dio, che è la capacità di consegnarci a Lui anche con la nostra piccolezza e povertà, che è il sapore di ciò che viviamo, che è il desiderio di camminare con fiducia verso quella promessa di vita che risplende in lei, la prima credente, che siamo chiamati a custodire nel nostro cuore, sorgente della speranza che non delude e che scopriremo pienamente realizzata, quando saremo invitati alla festa senza fine con Dio e con tutti coloro che hanno creduto prima di noi.

[trascrizione a cura di LR]